



Georgi Gospodinov

## Collezionista di emozioni in attesa dell'Apocalisse

Confrontando le scienze esatte con i nostri stati d'animo scopriamo che non esiste una «fisica della malinconia», così come non esiste una fisica dei sentimenti più intensi della nostra vita, la solitudine, la gioia, la nostalgia, l'amore. Il protagonista di *Fisica della malinconia*, secondo romanzo del raffinato prosatore e poeta bulgaro Georgi Gospodinov, pubblicato da Voland dopo il successo di *Romanzo naturale* (2007), è una persona speciale, che fin da bambino soffre di empatia patologica: è in grado di trasferirsi nelle storie e nei corpi degli altri. Vagando insieme con lui, come in una grotta, in un'oscurità accumulata da secoli, proviamo la sensazione che il mondo come noi lo conosciamo ora sia destinato a diventare radicalmente diverso e ci domandiamo che cosa abbiamo perso del mondo in cui siamo nati. La «capsula» del nostro corpo e della nostra memoria contiene dati che non saremo in grado di raccontare ai bambini che verranno da un altro tempo. Di fronte a questo senso di perdita Georgi, alter ego del suo autore, inizia a raccogliere in una vecchia scatola di latta un kit di sopravvivenza che mostri il mondo come una cartolina



Georgi Gospodinov, «Fisica della malinconia» a cura di G. Dell'Agata, Voland pp. 335, € 15

illustrata, da aprirsi dopo la sua fine, anche perché «il giorno dopo l'Apocalisse non uscirà nessun giornale» a divulgare l'avvenimento più importante della storia.

Tante storie private, tra cui i tentativi del protagonista di indagare la propria malinconia, così come quella del mondo, attraverso la fisica delle particelle elementari, riflessioni e digressioni si snodano lungo i corridoi laterali di tempi diversi. Raccontare e perdersi, secondo i due archetipi da cui scaturisce il romanzo: la Sherazád delle Mille e una notte, che si salva la vita raccontando, e il Minotauro, lasciato solo con se stesso a tremare nel buio del labirinto. Il racconto è infinito, come è infinito il labirinto.

Georgi, il collezionista di storie che non ha una storia propria, ora è se stesso, nato nel 1968, ora suo padre, che ha visto la luce in un crudele tempo di

guerra nel 1944, ora suo nonno, bambino abbandonato «che ha passato la Grande Guerra insieme a tutte le altre malattie infantili»; a volte è nel labirinto di una grotta o di un sotterraneo, nella notte del tempo, a volte nel buio di un ventre, non ancora nato, in cerca di una motivazione per affacciarsi in un mondo di solitudine globale. Il segreto consiste nello stare dalla parte «perdente» della letteratura, l'unica in grado di colmare lo spazio del dolore, certi che il sublime dimora ovunque: nel fumo di un camino, in una fetta di cielo azzurro scuro, in un escremento di bufalo.

Ciò che rimane non sono i momenti eccezionali, gli avvenimenti, ma «qualcosa che non accade», quel nulla che rappresenta la vita in tutta la sua pienezza prima di seccare come una foglia d'autunno. Georgi compie la sua privata rivoluzione copernicana per togliere l'uomo dal centro dell'universo e scrivere la storia del mondo «a nome di un gatto, di una pietruzza, di un'orchidea»: muovendo dai personaggi della mitologia il suo panteismo si estende verso l'identificazione con tutto il creato, per tornare laddove era partito, l'infanzia. Il Minotauro ritroverà la madre passando attraverso la propria stessa morte.

NADIA CAPRIOLIO

